



Luca 19, 11-28

Fate fruttare

In attesa del ritorno del Signore, siamo chiamati a far fruttare i suoi doni donandoli a nostra volta, come Zaccheo

- 11 Ora, mentre essi ascoltavano queste cose,
continuando disse una parabola,
perché egli era vicino a Gerusalemme
e pareva loro che all'istante
stesse per manifestarsi il regno di Dio.
- 12 Disse dunque:
Un uomo di nobile nascita
viaggiò per un paese lontano
per prendersi un regno
e ritornare.
- 13 Ora, chiamati dieci suoi servi,
diede loro dieci mine
e disse loro:
Fate fruttare fin che io venga.
- 14 Ora i suoi cittadini lo odiavano
e inviarono una delegazione dietro a lui
dicendo:
Non vogliamo che costui regni su di noi.
- 15 E avvenne: al suo ritorno,
avendo preso il regno,
disse che gli fossero chiamati
quei servi ai quali aveva dato il denaro,
per conoscere cosa avevano fatto fruttare.
- 16 Ora si presentò il primo, dicendo:
Signore, la tua mina guadagnò dieci mine.



- 17 Egli disse:
Bravo, servo buono,
poiché nel minimo fosti fedele,
sii con potere su dieci città.
- 18 E venne il secondo, dicendo:
La tua mina, Signore, fece cinque mine.
- 19 Ora disse anche a questi:
Anche tu diventi di cinque città.
- 20 E l'altro venne dicendo:
Signore, ecco la tua mina,
che avevo riposta in un sudario.
- 21 Infatti ti temevo,
perché sei un uomo severo:
prendi quanto non ponesti,
e mieti quanto non seminasti.
- 22 Gli disse:
Dalla tua bocca ti giudico,
servo cattivo!
Sapevi che io sono un uomo severo,
che prendo quanto non posi
e mieto quanto non seminai.
- 23 Perché non desti il mio denaro a una banca,
allora io, venuto, l'avrei fatto con interesse?
- 24 E disse ai presenti:
Prendete a lui la mina
e date a chi ha dieci mine.
- 25 E gli dissero:
Signore, ha dieci mine!
- 26 Vi dico:
a chiunque ha sarà dato;
invece a chi non ha sarà tolto
anche quanto ha.
- 27 Inoltre: quei miei nemici
che non vollero che io regnassi su di loro,



28

conduceteli qui e scannateli innanzi a me.
E, dette queste cose, camminava innanzi,
salendo verso Gerusalemme

Riprendiamo con un pezzo forte. Abbiamo finito con Zaccheo che è il capolavoro di Gesù, finalmente uno che fa, senza essere richiesto, ciò che dovrebbe fare perché cercava di vederlo ed è stato visto. È stato questo incontro di sguardi ha cambiato la sua vita, questa relazione con lui che rende possibile l'impossibile e mentre Gesù si trovava lì da Zaccheo tutti, tutti brontolavano, tutti tranne Zaccheo che era contento. Altrove si dice solo gli scribi e i farisei, qui tutti che vuol dire la folla, vuol dire gli apostoli e i discepoli: ma dove ti vai a compromettere che stiamo andando a Gerusalemme, cioè tutti. Allora per quei tutti Gesù racconta adesso una parabola. Sembra, all'inizio del racconto, che sia nella stessa casa di Zaccheo, poi alla fine vediamo che è fuori perché vale dentro e fuori questa parabola.

È un tema molto forte questo che abbiamo incontrato più volte in Luca. Luca parla molto spesso della fine del mondo che vuol dire del fine del mondo, cioè la meta verso cui camminiamo, perché se non c'è una meta verso cui camminare non si può camminare, non si può vivere. E allora Luca fa quattro discorsi escatologici: fa il grande discorso, come tutti gli altri prima della passione (escatologia vuol dire il fine del mondo) perché la fine del mondo vecchio e il principio del mondo nuovo si realizza nella morte e resurrezione di Cristo che è il fine del mondo, giungere alla pienezza di vita, come tutti gli altri vangeli. Abbiamo cominciato l'anno scorso con la piccola apocalisse: quel che è vero per Gesù, per la sua vita, per la sua morte e resurrezione vale per la nostra esistenza quotidiana, per la nostra vita che si conclude con la morte e quindi si ripete nella piccola storia di ciascuno di noi la grande storia di Gesù.

Poi continua una terza escatologia: il capitolo 12 con cui abbiamo cominciato due anni fa. C'è un'escatologia quotidiana,



quando noi celebrando l'eucarestia già celebriamo la morte del mondo vecchio e viviamo il mondo nuovo, se viviamo l'eucarestia.

E adesso risponde a una domanda che è tipica di Luca: il Signore aveva detto che tornava, e come mai non è ancora tornato? Luca fa parte della generazione che non ha visto il Signore, lui aveva detto che tornava presto e nessuno l'ha visto e prevede, dal momento che non è scemo, che non tornerà presto. E allora dice: come mai non torna il Signore? E allora spiega una cosa: il Signore torna coi nostri piedi che vanno verso di lui, cioè la storia è affidata alla nostra responsabilità, Luca è il teologo della storia. Noi dobbiamo essere suoi testimoni, l'ultima domanda della chiesa dei discepoli prima che se ne vada in cielo è: è questo il momento che sta venendo il regno di Dio? Dice: non sta a voi sapere i tempi e i momenti, mentre un'altra cosa sta a voi: **ora** testimoniate presso tutte le genti. Il problema non è quando viene, viene quando voi mi testimoniate, quindi non state lì a guardare in cielo, ma guardate sulla terra e cominciate a camminare come io ho camminato. E allora il brano di oggi ci fa vedere, dopo aver visto Zaccheo che ha realizzato il regno di Dio come anche noi siamo chiamati a realizzare nel frattempo il regno di Dio, e vediamo come dal racconto.

¹¹Ora, mentre essi ascoltavano queste cose, continuando disse una parabola, perché egli era vicino a Gerusalemme e pareva loro che all'istante stesse per manifestarsi il regno di Dio. ¹²Disse dunque: Un uomo di nobile nascita viaggiò per un paese lontano per prendersi un regno e ritornare. ¹³Ora, chiamati dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: Fate fruttare fin che io venga. ¹⁴Ora i suoi cittadini lo odiavano e inviarono una delegazione dietro a lui dicendo: Non vogliamo che costui regni su di noi. ¹⁵E avvenne: al suo ritorno, avendo preso il regno, disse che gli fossero chiamati quei servi ai quali aveva dato il denaro, per conoscere cosa avevano fatto fruttare. ¹⁶Ora si presentò il primo, dicendo: Signore, la tua mina guadagnò dieci mine. ¹⁷Egli disse: Bravo, servo buono, poiché nel minimo fosti fedele, sii con potere su dieci città. ¹⁸E venne il



secondo, dicendo: La tua mina, Signore, fece cinque mine. ¹⁹Ora disse anche a questi: Anche tu diventi di cinque città. ²⁰E l'altro venne dicendo: Signore, ecco la tua mina, che avevo riposta in un sudario. ²¹Infatti ti temevo, perché sei un uomo severo: prendi quanto non ponesti, e mieti quanto non seminasti. ²²Gli disse: Dalla tua bocca ti giudico, servo cattivo! Sapevi che io sono un uomo severo, che prendo quanto non posi e mieto quanto non seminai. ²³Perché non desti il mio denaro a una banca, allora io, venuto, l'avrei fatto con interesse? ²⁴E disse ai presenti: Prendete a lui la mina e date a chi ha dieci mine. ²⁵E gli dissero: Signore, ha dieci mine! ²⁶Vi dico: a chiunque ha sarà dato; invece a chi non ha sarà tolto anche quanto ha. ²⁷Inoltre: quei miei nemici che non vollero che io regnassi su di loro, conduceteli qui e scannateli innanzi a me. ²⁸E, dette queste cose, camminava innanzi, salendo verso Gerusalemme

Vedo che avete riso quando dice: e li scannate davanti a me. È la parabola perché il re aveva fatto così e lui cammina verso Gerusalemme dove sarà scannato invece dei malfattori. Il brano comincia con Gesù che era vicino a Gerusalemme e termina con Gesù che cammina verso Gerusalemme, dove andrà a dare la vita per tutti. Andrà lontano, e poi nel mezzo narra la parabola, probabilmente desunta dalla cronaca di qualche decennio prima, del re Archelao, uno dei figli di re Erode che è morto nel 4 A.C., che aveva degli impedimenti: non volevano che lui regnasse. E allora ha fatto un viaggio lontano, è andato a Roma dall'imperatore per avere il favore dell'imperatore, comprarselo ed essere nominato re e, tornato poi come re, ha fatto scannare i nemici. Nel frattempo aveva dato i suoi beni da amministrare ai suoi amici.

Questo re, così tremendo, è metafora di Gesù che se n'è andato molto lontano, come vedremo, e lascia ai suoi amici, che siamo noi, i suoi beni e come questi beni devono fruttare. Fuori metafora: il Signore è morto, risorto e se n'è andato e tornerà, e tornerà investito del regno. Quando sarà questo regno? Il problema



è un'altro: ci ha lasciato 10 mine ciascuno. Dieci mine sono diecimila danari, vuol dire il salario di tre anni. Matteo lo mette in talenti, vedremo è interessante la differente ottica. È più noto Matteo. Qui ricevono tutti lo stesso. Tutti hanno ricevuto lo stesso, vedremo che cosa. Il problema è la nostra responsabilità e la nostra libertà in questa vita e in proporzione a quello che noi facciamo viene o non viene il regno di Dio, almeno per noi. E dicevo che Matteo usa la parabola dei talenti dove fa un'altro trucco: dice che ognuno riceve doni diversi: uno cinque talenti, che è tanto, uno due e uno uno, ma il premio è uguale per tutti: entra nella gioia del tuo Signore. Luca invece dice: tutti abbiamo gli stessi talenti, abbiamo questa vita più o meno uguale per tutti. Il problema è come noi ci responsabilizziamo in questa vita per rispondere all'amore con l'amore, quindi vuol stimolare la responsabilità, allora fa diversi i risultati. E adesso passiamo a leggere la parabola e capire cosa c'entra con la nostra vita questa parabola che viene subito dopo Zaccheo che ha fatto fruttare bene tutto quello che aveva.

¹¹Ora, mentre essi ascoltavano queste cose, continuando disse una parabola, perché egli era vicino a Gerusalemme e pareva loro che all'istante stesse per manifestarsi il regno di Dio. ¹²Disse dunque: Un uomo di nobile nascita viaggiò per un paese lontano per prendersi un regno e ritornare

Mentre essi ascoltavano queste cose. È Gesù che sta dicendo: *io son venuto per salvare ciò che è perduto.* mentre tutti brontolavano perché lui alloggiava in casa di peccatori, andava ad riposare lì, e allora è proprio per questi qui che brontolano perché lui si ferma nella casa del perduto, è proprio lì che arriva oggi la salvezza che vuol dire il regno di Dio.

Questi brontolano contro il regno di Dio e lui racconta la parabola, ma prima dice; *perché era vicino a Gerusalemme e pareva loro che all'istante stesse per manifestarsi il regno di Dio.*

Cioè cosa pensavano loro? Adesso siamo a Gerico. è un giorno di cammino da Gerusalemme. Se non avesse perso tempo



con questo qui, e tra l'altro si rovina la fama stando lì - per questo brontolavano anche i discepoli - andiamo a Gerusalemme e certamente coi poteri che ha, ha la folla dalla sua parte, gli altri o faranno un concordato o verranno sterminati. Tutte e due le ipotesi possono restare aperte.

All'istante stava per manifestarsi il regno di Dio. Si è già manifestato il regno di Dio, nella casa di Zaccheo. Oggi è venuta la salvezza, *oggi la salvezza è entrata in questa casa.* Due volte oggi, perché? Perché lui ha accolto il Signore e ha risposto all'amore con l'amore, ciò che aveva ricevuto l'ha dato. E questo è il regno di Dio. Noi pensiamo che il regno di Dio sia qualcosa di chissà che. No! È una cosa molto semplice e molto quotidiana, è ciò che verrà raccontato nella parabola. Il regno di Dio ha sempre le caratteristiche che ha detto Gesù: del lievito che è nascosto, del seme che è piccolo e gettato, cioè il regno di Dio è sempre qualcosa che noi trascuriamo, non ha nulla a che fare col potere e con la gloria mondana che è l'anti Dio, è il principio di ogni male, di ogni ingiustizia, di ogni sopraffazione che ci divide da Dio e ci divide dai fratelli. Il regno di Dio è invece esattamente il contrario: povero, piccolo, umile, modesto, gettato, come l'amore.

E allora racconta questa parabola di un uomo di nobile nascita che sarebbe stato Archelao che è andato a Roma perché non volevano che regnasse e allora lui è andato a Roma a farsi investire. Gesù stavolta si chiama un uomo nobile, in genere si chiama il figlio dell'uomo che vuol dire uomo. L'uomo è molto nobile come figlio di Dio; siamo tutti a sua immagine e somiglianza, siamo tutti nobili.

Gesù sta viaggiando, come l'altro, in un paese lontano. Dove va? A Gerusalemme; finirà sulla croce che è il punto più lontano da Dio; è la perdizione la croce, così sarà vicino ad ogni lontano e proprio lì si prende il regno. Proprio dall'alto della croce dirà al malfattore che gli dice: *ricordati di me quando sarai nel tuo regno* - gli risponde - *oggi sarai con me in paradiso.* Poi quando è risorto, è asceso al cielo e chi l'ha visto più! È lontano da noi, mentre prima si



è fatto vicino a tutti noi fin sulla croce, fin nel sepolcro, nell'ascensione è andato lontano da noi vicino al padre per essere a noi presente in altra forma, mediante il suo spirito che ci fa camminare come lui ha camminato.

E allora tornerà alla fine dei tempi. Quando tornerà? È il grosso problema, quand'è che torna Dio? Dio sta alla porta e bussava sempre qui. Quando noi gli apriamo torna, anzi Dio sta sempre qui, quando noi andiamo ci voltiamo verso di lui è già tornato. Ormai torna coi nostri piedi, con le nostre mani che fanno come lui ha fatto, con il nostro pensiero che è il pensiero di Dio e non come quello di Satana, come quello di Pietro che è secondo gli uomini, non secondo Dio. Torna ormai con la nostra vita, la nostra responsabilità di essere testimoni di lui. Per cui il senso di tutta la nostra vita è importante.

Si dice che la vita è un valore assoluto. È una gran balla perché la perdiamo la vita, non è assoluta. Assoluto è amare Dio e il prossimo e la vita bisogna perderla. Il Signore tornerà.

La nostra ansia è sempre del quando, quando verrà, cosa dovremmo fare nel tempo dell'attesa e invece lui capovolge la prospettiva e dice: sono io che aspetto voi. Un po' come il padre che aspetta il figlio prodigo. Se riuscissimo un po' ad entrare in questa dinamica, che è lui che aspetta noi invece che noi che aspettiamo lui, forse cambierebbe un po' la nostra prospettiva di vita.

Cioè non c'è da far nulla per il regno di Dio. Non lo fanno le nostre battaglie il regno Dio, lo fa la nostra conversione a lui, la mia, la tua, la sua, la sua misericordia il suo amore, il suo rispetto per gli altri, la sua umiltà, il suo non esercitar potere, dominio, oppressione, il suo non accusare, il suo andare in cerca di ciò che è perduto se è perduto, non andare in cerca dei principi propri da affermare. Il Signore è lì che aspetta. E quanto aspetta? È già duemila anni che aspetta e Pietro nella seconda lettera dice che non è che Dio ritardi a mantenere la sua promessa ma, come dice la scrittura, per lui mille anni son come un giorno e mille giorni come



un anno nel senso che, volendoci molto bene, un giorno è mille anni – oh quanto tempo, non torna mai - e essendo anche molto paziente, allora vale anche il contrario, anche mille anni son come un giorno. Dio davvero aspetta che noi torniamo a lui. E il tempo che c'è è il tempo della misericordia perché noi ci convertiamo a lui. E convertirsi vuol dire semplicemente vivere da figli e da fratelli, nient'altro, come ha fatto Zaccheo, non facendo chissà che grandi basiliche, che grandi chiese, che grandi dogmi, che grandi costruzioni. Non resterà pietra su pietra, vedremo subito dopo. Semplicemente questa conversione. E adesso vediamo la parabola di questo nobiluomo che è Gesù che è andato tanto lontano sulla croce, poi è andato verso il padre e aspetta. E adesso vediamo cosa aspetta da noi.

¹³Ora, chiamati dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: Fate fruttare fin che io venga. ¹⁴Ora i suoi cittadini lo odiavano e inviarono una delegazione dietro a lui dicendo: Non vogliamo che costui regni su di noi.

Ora, fuori parabola, quest'uomo nobile che è il Signore ha chiamato dieci servi. Perché dieci? Vi ricorda qualcosa il numero dieci? I dieci lebbrosi. Dieci è il numero della totalità, cioè tutta l'umanità del mondo, dei figli di Dio. Siam tutti lebbrosi, incapaci di andare a Gerusalemme e presentarci a Dio, tutti pieni di peccati e di morte. Bene! A tutti, a noi così come siamo, lui affida a tutti dieci mine. Dieci mine è una cifra discreta, possibile, tre anni e mezzo di salario, né tanto né poco, è quello che abbiamo più o meno, è la nostra vita, tutto quello che abbiamo ci è dato. A tutti ha dato lo stesso, a ciascuno dieci. Cioè ognuno è quello che è e ha ricevuto abbastanza, ha ricevuto quello che è, né più né di meno. Il problema è un'altro, che tutto ciò che ho e sono lo posso usare o nell'egoismo, nella prevaricazione contro gli altri o nell'amore, nella comunione, nella compassione, nella misericordia. Quindi nel frattempo il problema è far fruttare, cioè il senso della mia vita è che viva il dono che ho ricevuto. Se ho ricevuto amore, che sappia



amare, **se no sono un** buco nero che assorbe e non da nulla. Ciò che ho ricevuto, che è l'amore del padre, diventi amore dei fratelli, la sua compassione e il suo perdono diventi compassione e perdono verso gli altri, così anche tutti gli altri vedono.

Far fruttare fa subito venire in mente la nostra mentalità economica: cosa posso fare, dove devo andare, cosa devo dire, per cui diventa poi un po' difficile entrare nella parabola, di cambiare prospettiva, del cosa significa veramente far fruttare.

Sì, certa etica è una balla, perché vien fuori proprio nel contesto di Zaccheo che butta via tutto, cioè nell'ottica della misericordia. Anche in Matteo, quello dei talenti viene proprio nel perdonare settanta volte sette, cioè nella misericordia infinita. Il vero frutto da dare non è il danaro, il danaro è metafora della vita che è un valore. Siccome noi l'unico valore che comprendiamo è il denaro, allora è un valore, ma che cos'è la vita? È ciò che siamo e abbiamo, quello è il dono, è il segno dell'amore di Dio, devo viverlo nell'amore verso i fratelli. Questo vuol dire duplicare il dono perché un amore se non è amato vuol dire che non è neanche ricevuto, quindi non è amore, quindi sei morto. Solo se riami vuol dire che lo ricevi e rispondi, come puoi, magari imperfettamente. Quindi è questo il fruttare. Uno quando pensa far fruttare i talenti pensa in termini monetari o di qualità. No, è investire le qualità in una direzione che porti frutto, cioè amore, misericordia, giustizia, pace, e non in una direzione che porti ingiustizia, guerra, discriminazione, egoismo e lotta, quello vuol dire distruggere i frutti. E questo bisogna farlo fruttare mentre ci sono i cittadini, che sono i nostri concittadini, cittadini di quel re che se n'è andato, che lo odiano, che non vogliono che regni su di loro perché loro hanno un'altra mentalità. La gente in questo mondo cerca il possesso, il dominio delle cose e delle persone, l'esser prepotenti, dove il denaro è lo strumento principale. Quindi odiano quelli che non vogliono questo e odiano Gesù come re perché Gesù come re propone il contrario di questo, propone appunto le beatitudini. E noi in questo mondo che



gira in un altro modo, dobbiamo portare frutto di amore e misericordia, non in un'altro mondo migliore.

¹⁵E avvenne: al suo ritorno, avendo preso il regno, disse che gli fossero chiamati quei servi ai quali aveva dato il denaro, per conoscere cosa avevano fatto fruttare. ¹⁶Ora si presentò il primo, dicendo: Signore, la tua mina guadagnò dieci mine. ¹⁷Egli disse: Bravo, servo buono, poiché nel minimo fosti fedele, sii con potere su dieci città. ¹⁸E venne il secondo, dicendo: La tua mina, Signore, fece cinque mine. ¹⁹Ora disse anche a questi: Anche tu diventi di cinque città. ²⁰E l'altro venne dicendo: Signore, ecco la tua mina, che avevo riposta in un sudario. ²¹Infatti ti temevo, perché sei un uomo severo: prendi quanto non ponesti, e mieti quanto non seminasti

Ecco cosa avviene al suo ritorno. Innanzitutto mi chiedo quando è che ritorna. Tornerà presto. Tra novant'anni è ritornato più o meno per tutti noi. C'è un primo ritorno che per noi è irreversibile, poi una volta che siamo fuori dal tempo c'è il ritorno definitivo. Comunque tutti passeremo e Luca lo prevedeva attraverso il primo ritorno perché lui lo dice già al capitolo dodicesimo. E torna presto, in fondo, quindi vuol dire che tutta la nostra vita dobbiamo far fruttare l'amore e non l'egoismo, la pace non la guerra, la condivisione, non la discriminazione, far fruttare la vita insomma, non la morte. Perché il nostro tempo, la nostra vita è preziosa; è preziosa ma non come valore assoluto, è preziosa perché è il ponte, il mezzo per procurarci la vera cosa preziosa e assoluta che è amare Dio e amare il prossimo. E abbiamo questo tempo che ci è dato per questo. Come ci sono dati nove mesi di gestazione per formarci il corpo, così più o meno, novant'anni o anche molti di meno, per formarci come figli di Dio.

Quindi torna, e torna correndo perché è già morto e risorto, ci ha già dato il suo spirito. Noi siamo già persone nuove che dobbiamo fare il suo stesso cammino. E alla fine arriviamo noi al termine del cammino e allora vuol conoscere quanto abbiamo fatto fruttare, che è quello che vorremmo anche noi nella vita, valutiamo



sempre quanto ci rende investendo, investendo qui o là. Questa parabola, tenete presente, è per i vivi, non per i morti, per istruire noi che viviamo, come far fruttare i nostri beni.

Mi colpiva avendo preso il regno. Molto spesso, guardandoci intorno, abbiamo un po' l'impressione che questo regno non si stia realizzando e ci prende un po' lo scoraggiamento vedere quello che ci circonda. Queste parole avendo preso il regno ci ribadiscono che questo regno c'è. La sua morte e resurrezione è un dato di fatto che nessuno potrà portarci via, però nel cammino lo sconforto ogni tanto ci prende.

Questo brano viene proprio dopo quello di Zaccheo che contiene, in termini lessicali, tutti i temi della nascita e della morte di Gesù, perché Zaccheo è già passato dalla morte nella vita, vive nella gioia, non nella tristezza, nel regno. Il regno di Dio è la salvezza dell'uomo. Vive già la salvezza, già in questo mondo uno che vive nell'amore, è già passato dalla morte alla vita, vive la salvezza. È già lì il regno di Dio, è in noi ed è in mezzo a noi, per chi lo vive, e sarà in noi quando lo viviamo, l'importante che lo viviamo noi. Zaccheo però è il primo che è nella gloria del regno. Tutti gli altri brontolano, ma la parabola è per quegli altri.

Ora mentre essi ascoltavano queste cose disse questa parabola. Chiaramente a queste persone che brontolano perché non è venuto il regno che stanno aspettando. E allora gli si presenta il primo dicendo *Signore la tua mina guadagnò dieci mine*, il dono che tu mi hai dato si è raddoppiato. Come si raddoppia l'amore? Rispondendo con l'amore, con altrettanto amore. È il caso ideale, infatti tutto ciò che abbiamo è da vivere nell'amore e nel dono, se no lo viviamo nell'egoismo, nella morte e nel possesso.

Quindi è molto semplice: queste dieci mine sono tutto quello che sono. Ha un senso tanto quanto lo vivo nella libertà di amare e di servire il prossimo. Se non lo vivo così renderà cinque, renderà uno, renderà niente.



Mi piaceva molto la tua mina. Quindi non è qualcosa di mio, ma è qualcosa che tu mi hai donato e che io ho fatto fruttare con la mia responsabilità. Un po' come Dio ricordava al popolo nel deserto – quando sarete nella terra promessa non dimenticarti che tutto è dono e non metterci le mani sopra come se fosse roba tua, qualcosa che hai guadagnato tu e che hai prodotto tu -. E anche qui mi sembrava di vedere questa dinamica del ricevuto come dono tuo che io ho fatto fruttare . Mi sono preso responsabilità anche di mio fratello, ti ridò tutto, senza questa logica di possesso che poi si trasformerà in grande partecipazione alla ricchezza del Padre.

Ecco qui allora la vita perfettamente realizzata: *bravo servo buono e fedele* con questa lode. *Sii con potere su dieci città.* Aver potere su una città vuol dire esser re. È dieci volte re, siamo simili a Dio che è re perché è servo. Quindi nella misura in cui facciamo fruttare il dono dell'amore diventiamo come Dio, viene davvero il regno di Dio in noi. È questo il senso della vita, se no è meglio non nascere, è meglio morire prima, se no si nuore a sé e agli altri. Preghiamo Dio tutti di morire prima di vivere il male! No, saremmo morti tutti all'istante, chiediamogli invece di vivere un po' bene, decentemente e di non lamentarci quando smettiamo di nuocere. "Dieci volte re", hai risposto pienamente all'amore, sei uguale a Dio che è amore.

E venne il secondo dicendo: *la tua mina Signore fece cinque mine.*

A me, che viene sempre di fare un po' di paragone coi con i confratelli e i fratelli, dico: ma come mai uno dieci, l'altro cinque partendo da un'unica mina. C'è sempre questa logica dietro di confrontarsi con gli altri. Allora cosa ci sta dietro questo fruttare in modo diverso?

Il confronto è sbagliato ma lo facciamo, però lo fa apposta anche lui: c'è anche chi cinque, che risponde meno, va bene, purché risponda, però è anche per suscitare la mia responsabilità. Cioè chiaro che dieci nessuno risponde, questo sta a metà strada, cinque



le ha restituite, è per chiamarci alla nostra responsabilità che è davvero un valore enorme la vita, ma non in sé. Oggi abbiamo un'idolatria della vita che la teniamo in frigo, quella non è vita, è la morte eterna. La vita eterna invece è il vivere l'amore pienamente, questa è vita. L'altra non è vita. Noi idolatriamo la vita biologica che è diventata l'idolo: con la tecnologia: più l'allunghi, è un po' come allungare il vino, non è che diventa migliore.

Questo che tu dicevi che si può rispondere di meno perché è importante la nostra responsabilità perché la vita che noi abbiamo è questa, è questo dieci, e tutti abbiamo dieci più o meno, cioè abbiamo quel che abbiamo.

Se quello che ho lo investo tutto nell'amore è veramente divino. Ciò che non è investito in amore è **il nulla**, è distruzione, è morte, però si salva cinque: la metà. È per presentare i vari casi perché ci siamo dentro tutti dal secondo al terzo per arrivare al primo.

Tenete presente che questa parabola la dice per chi sta brontolando perché Gesù è andato da Zaccheo, e Zaccheo cosa ha fatto? Ha fatto fruttare tutto, anche il male che aveva fatto, nel quadruplo del bene. Ricordate: *se a qualcuno ho rubato restituisco il quadruplo, la metà dei beni la do ai poveri*. È interessante questa presa di responsabilità. E poi: *bene, bravo servo buono e fedele, sii con potere su cinque città*. Tu diventi di cinque città, sei cinque volte re; sei sempre più di Dio che è solo una volta.

Arriva l'ultimo : *Signore ecco la tua mina, ecco, guarda, l'avevo riposta in un sudario, tienitela!* Questo intende la vita non come un dono, ma come un debito. È la brava persona religiosa che sa di osservare dei doveri e la vita non è un dono, un investimento di amore a cui rispondere con amore, - la devo restituire intatta-. - Ho rispettato tutte le leggi, l'ho messo in un sudario perché non si rovinasse -. Il sudario, tra l'altro, lo chiama sudario di morte. Questo considera la vita come un debito, vuol dire vivere nella morte. Se devo pagar la vita mi sparo e il giusto è quello che deve pagare la



vita o l'amore che Dio ha per lui con la vita, ma non frutta questo e son quelli che stanno brontolando perché lui sta cenando con un peccatore. Quindi son tutti questi, sono quegli *essi* che ci fan da specchio a noi, brave persone che se la prendono con Gesù perché è andato a riposare con un peccatore e ci sta bene a casa sua. Gesù si difende bene con questa parabola e poi ci dice la nostra strategia.

Mi colpiva questo fatto del sudario della morte che è dopotutto una vita non ricambiata, non ricambiata con i fratelli, la morte che non porta mai frutto. È un atteggiamento molto frequente nel nostro cuore perché ci costruiamo delle regole, delle norme a cui dobbiamo rispondere e ci costruiamo noi la nostra gabbia e proiettiamo su Dio quello che Dio non dice. Questo è in po' quello che rischiamo di costruire nella nostra vita.

È interessante, questo fa come Adamo: *ti temevo, ho paura di te, sei severo, sei un giudice tremendo, prendi quanto non hai posto* - Dio vuole tutto - *mieti dove non seminasti*. Che immagine ha di Dio questo? È un Dio tremendo, quindi è una disgrazia per lui vivere; cercherà di osservare tutte le norme, fare il bravino, gli restituisce la vita intatta, ha fatto nulla. Lo vede come un rivale della sua vita. Invece di quello che mi da tutto perché io possa amare, è il rivale della mia vita. Come Adamo, è il peccato della falsa immagine di Dio, di un Dio potente e padrone e faccio anch'io il potente e il padrone. Invece Dio è umile servo perché ama. E allora vediamo che cosa dice Dio.

²²Gli disse: Dalla tua bocca ti giudico, servo cattivo! Sapevi che io sono un uomo severo, che prendo quanto non posi e mieto quanto non seminai. ²³Perché non desti il mio denaro a una banca, allora io, venuto, l'avrei fatto con interesse? ²⁴E disse ai presenti: Prendete a lui la mina e date a chi ha dieci mine. ²⁵E gli dissero: Signore, ha dieci mine! ²⁶Vi dico: a chiunque ha sarà dato; invece a chi non ha sarà tolto anche quanto ha.

Dalla tua bocca ti giudico servo cattivo! In fondo noi viviamo del giudizio che diamo di Dio. Se Dio è cattivo noi siamo cattivi,



siamo come Dio. Io sono severo, per te sono severo, tanto severo che esigevo la tua vita e tu mi hai dato la vita senza usarla per amare, cioè hai rovinato la tua vita. Tenete presente che la parabola è scritta per noi vivi che criticiamo Gesù che sta andando dai peccatori perché noi siamo bravi, siamo quelli che costruiscono la vita nelle norme e nelle regole e gliela rendiamo perché non amiamo i fratelli. E dice: *ascolta, se proprio sapevi che ero così esigente, perché almeno non hai dato il mio danaro in banca. Se c'è qualcuno che non riesce a fare il bene, ma almeno investi bene! Metti nella banca che ti renda di più. È un modo forse figurato per dire: insomma tutti i beni che hai devono fruttare in amore e misericordia, se non riesci a farlo direttamente tu, aiuta qualcuno che lo faccia, insomma investi da qualche parte, le banche in fondo servono per chi ha pochi soldi e li mette lì. Tu almeno dovresti investire sulle banche. È interessante questo suggerimento anche per noi: magari sarai come quello che non riesce a far fruttare niente per tanti condizionamenti, ma tranquillo! Mettilo almeno nella banca così prendi qualcosa. L'importante è l'intenzione verso cui va la tua vita, non ciò che realizzi. Che avesse realizzato una sola mina, sarebbe re lo stesso; se avesse perso anche tutte le mine trafficandole: ho pasticciato un po', non mi sono accorto, ho perso tutto - non importa - tu volevi davvero amare il prossimo e amare me, ecco sei re. Non è che interessano i soldi a Dio, interessa l'uso che ne facciamo*

È una responsabilità creativa che lascia un po' a noi la modalità con cui fare. Se non abbiamo tante capacità, tante qualità, trovare almeno la modalità per far fruttare la nostra vita a favore dei fratelli.

E poi disse ai presenti prendete da lui la mina e date a chi ha dieci mine. A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Ed è così, chi non ha amore ha nulla, ha perso tutto, perde anche la vita perché la vita è amore e chi ha amore più ha e più ne ha e più ne riceve e più ne dà e più ne riceve e va avanti all'infinito



che è il ciclo della vita di Dio stesso che è padre e figlio che è un amore senza fine ricevuto e dato, dato e ricevuto. Se noi invece viviamo nell'egoismo perdiamo goccia a goccia tutto. Può sembrar scandaloso ma è proprio così, l'amore se ce l'hai cresce, se non ce l'hai cala fino a scomparire. Siccome la vita, il frutto, il senso di tutto è l'amore, se non hai avuto quello hai perso tutto; anche la mina che ti ho dato, anzi le dieci, la tua vita, tutto hai perduto. Tra l'altro chissà perché dice la tua mina al singolare invece delle dieci mine. Forse non si è neanche accorto che erano dieci, le sminuisce: è tua, non ho neanche guardato cos'era, l'ho messa via e tienitela. Adesso vediamo la conclusione che è poi simpatica

²⁷Inoltre: quei miei nemici che non vollero che io regnassi su di loro, conduceteli qui e scannateli innanzi a me. ²⁸E, dette queste cose, camminava innanzi, salendo verso Gerusalemme

È quello che normalmente facevano sempre tutti i re.

Mentre dice queste cose Gesù va verso Gerusalemme dove gli capiterà di essere scannato, lui il giusto per gli ingiusti, cioè sarà una mina che frutta molto: l'amore ricevuto dal padre diventerà un amore tale che porterà su di sé la nostra empietà, il nostro peccato, il nostro male, la nostra violenza, il nostro male, la nostra morte che sarà la croce. Per cui quando Gesù va sulla croce e le donne di Gerusalemme piangono per lui, dice: *non piangete su di me, ma su di voi e i vostri figli. Perché se questo capita al legno verde, al legno secco che brucia subito cosa capiterà?* E invece no, il legno verde sarà bruciato sulla croce e il legno secco, che siamo noi, riceveremo la vita e saremo in paradiso con lui perché sta con noi malfattori. Gesù ha fatto fruttare bene la sua mina, la sua vita; è diventato misericordioso come il padre e sta andando a Gerusalemme.

Bene, penso che come testo sia abbastanza chiaro: la vita che abbiamo è questo frattempo prima del suo ritorno che entro più o meno novant'anni c'è per tutti e nel frattempo quelle dieci mine che abbiamo, tutto ciò che siamo, ha senso perché è un amore che riceviamo e se restituiamo in amore diventa vita, se no diventa



morte, perché ogni cosa o la vivi nell'amore e nel dono o nel possesso, nell'egoismo, nella morte; è molto semplice il messaggio. Quindi il discorso sulla storia, sul futuro del mondo, sui giudizi di Dio, sull'uomo è ciò che operiamo noi nella nostra storia quotidiana, nella nostra esistenza. Quindi è un forte richiamo alla nostra responsabilità del regno che c'è già, che è già in Zaccheo, c'è già in chi vive l'amore e speriamo che venga anche in noi durante il cammino che non è ancora finito.

Spesso viviamo il dono come privilegio e non come qualcosa che abbiamo ricevuto e che dobbiamo condividere. Abbiamo questa tendenza anche guardandoci intorno in questi ultimi tempi, l'accoglienza con gli stranieri, invece di condividere quello che abbiamo, che abbiamo la fortuna di avere, il rischio è di considerarlo un privilegio che esclude chi non consideriamo adatto a questa condivisione con noi. Invece di adoperarci perché tutti siedano al banchetto, ci arrocchiamo tenendo il pane per noi

Testi per la riflessione

- Luca 6, 20-38
- Luca 12, 13-31; 33-48
- Luca 16, 1-8; 9-13; 19-31
- Luca 18, 18-30
- Luca 19, 1-10